

FRANCOANGELI/Urbanistica

Annalisa Contato

Policentrismo reticolare

**Teorie, approcci e modelli
per lo sviluppo territoriale**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Annalisa Contato

Policentrismo reticolare

**Teorie, approcci e modelli
per lo sviluppo territoriale**

FRANCOANGELI

In copertina: *Networked*. Foto di Nicholas R. Guilbert,
per gentile concessione.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*ad Andrea,
il futuro possibile*

Indice

L'Italia davanti alla sfida della rivoluzione urbana, di <i>Maurizio Carta</i>	pag.	9
Introduzione	»	15
1. Teorie ed evoluzioni del concetto di “rete”	»	21
1. La scienza delle reti: dalla teoria sociologica all'individuazione di un modello reticolare territorialista	»	21
2. La geografia delle reti e dei flussi	»	29
2.1. Una nuova geografia spaziale	»	31
2.2. I flussi: come tracciano reticoli e disegnano spazi	»	33
3. Il capitalismo delle reti	»	34
4. Definizioni e teorie delle reti territoriali	»	38
4.1. Il paradigma delle reti di città	»	39
4.2. The Urban Theory	»	46
4.3. The Development Theory	»	55
2. Le dinamiche globali e il loro impatto sui sistemi territoriali	»	59
1. Il fenomeno della globalizzazione	»	59
2. L'economia globale e i suoi effetti sulle città	»	66
3. Le città globali e le regioni globali	»	69
4. La sfida delle città medie in Europa	»	76
5. La dialettica locale/globale: il ruolo dei sistemi territoriali locali	»	80
6. La rete come espressione del processo di globalizzazione	»	86

3. Le nuove configurazioni territoriali come generatori di reti	pag.	91
1. Il policentrismo territoriale	»	91
2. Il policentrismo nel territorio europeo	»	97
3. Le Polycentric Urban Regions in Europa	»	105
4. Strategie di sviluppo policentrico in Europa:		
buone pratiche	»	110
4.1. Polonia	»	110
4.2. Randstad Holland	»	117
4.3. Germania	»	141
5. Territorio-rete multistrato	»	148
5.1. Le Piattaforme Territoriali e i Territori snodo in Italia	»	148
5.2. Verso un policentrismo reticolare	»	156
6. Gateway City	»	158
6.1. Tipologie e ruoli	»	158
6.2. La rete delle gateway city	»	165
7. TEN-T Core Network: reti, intersezioni e nodi	»	167
4. Il processo di networking	»	171
1. I processi di attivazione di una rete	»	171
2. L'evoluzione del nodo: ancoraggio, disancoraggio, radicamento territoriale	»	172
3. Le identità locali nel processo di networking	»	176
5. Reti e poli: verso un modello policentrico reticolare	»	179
1. Le relazioni tra i sistemi territoriali policentrici e le reti di città	»	179
2. Il concetto di poly-decetricity	»	184
3. La dimensione multi-livello delle relazioni spaziali	»	185
4. Ipotesi di un modello policentrico reticolare	»	187
5. Il processo di rescaling	»	191
6. Le questioni aperte della governance territoriale dei sistemi policentrici reticolari	»	196
7. Quale pianificazione territoriale per i territori policentrici reticolari in Italia?	»	200
Riferimenti bibliografici	»	211

L'Italia davanti alla sfida della rivoluzione urbana

di *Maurizio Carta*

Negli ultimi venti anni l'Italia, ma anche i sistemi urbani europei benché con diversa capacità reattiva, è stata attraversata da alcune trasformazioni delle relazioni territoriali, economiche e sociali che nella loro azione congiunta hanno assunto l'effetto di una vera rivoluzione del tradizionale modello di vita urbana: più nomade e fluida, fatta di relazioni complesse che non si esauriscono nel pendolarismo tra casa e lavoro, o nella tradizionale gravitazione attorno ai capoluoghi. Numerosi – e non abbastanza ascoltati – sono stati gli sguardi che avevano percepito questa metamorfosi e le voci che ci avvertivano che fosse giunto il tempo di ripensare il modello metropolitano gravitazionale verso forme più fluide e reticolari. Una rivoluzione urbana che era già nota agli studiosi delle metropoli fin dagli inizi del XXI secolo. Tra questi il più innovativo è stato Edward W. Soja con i suoi studi sulla post-metropoli¹, seguito da Neil Brenner che ci dimostrava l'emergere di nuovi modelli multiscalarari che ridefinivano spazio e governo dell'insediamento urbano². Più recentemente nel 2012, Enrico Moretti, giovane economista a Berkeley e talentuoso consigliere economico di Obama, ha ridisegnato la nuova geografia del lavoro risultante dal mutamento delle produzioni e delle professioni su entrambe le sponde dell'Atlantico infrangendo il vecchio ma resistente mito dei sistemi locali del lavoro (Moretti, 2014). E, ancora, Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee nel 2014 dal MIT preconizzavano l'avvento della “seconda era delle macchine” (Brynjolfsson e McAfee, 2015) dove la tecnologia trionfante stava ridefinendo i rapporti tra persone e lavoro rimodellando la quotidianità. Infine, che la so-

¹ Il testo fondamentale di Soja è stato *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Oxford, Blackwell, 1999 tradotto parzialmente in Italia con il titolo *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Bologna, Patron, 2007.

² Si vedano gli studi di Neil Brenner, *New State Space: Urban Governance and the are scaling of Statehood*, Oxford University Press, Oxford, 2004 e *Implosion/Explosion: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin, 2014. In Italia i suoi studi sono stati pubblicati in *Stato, spazio, urbanizzazione*, Guerini e associati, Milano, 2016.

cietà circolare e l'intelligenza collettiva stessero imponendo nuovi paradigmi ai sistemi produttivi, relazionali e urbani lo hanno descritto molto bene Aldo Bonomi, Roberto Masiero e Federico della Puppa nel loro libro dedicato alla società circolare e alle conseguenze di una nuova interazione non lineare tra economia, spazio e società (Bonomi *et al.*, 2016). Anche l'urbanizzazione e l'urbanistica sono state oggetto di un'intensa attività di studio e interpretazione per il ripensamento e ridefinizione di conoscenze, parametri interpretativi, paradigmi e strumenti per immaginare e progettare città più vivibili, creative e sostenibili che sapessero accogliere la metamorfosi post-metropolitana in atto³. Era evidente – ma alcuni avevano le cataratte della tradizione – che in ogni parte del mondo la città tradizionale e la metropoli di prima generazione avevano ceduto il passo a grandi regioni urbane caratterizzate da diverse forme di insediamenti umani che costituiscono entità urbane nuove che richiedono di essere definite. Guido Martinotti le chiamava “meta-città” e si interrogava con stupore «che nel periodo di circa cinquant'anni in cui l'Italia urbana si è trasformata prima in paese metropolitano e poi in un conglomerato di meta-città, il sistema pubblico non sia riuscito a darsi pure una parvenza, non di governo metropolitano, che forse oggi è anche un concetto obsoleto, ma neppure di una qualsivoglia forma di coordinamento o di governance, chiamiamola come vogliamo, mentre la cultura urbanistica si baloccava con l'idea di “ritorno alla campagna” o altro» (Martinotti, 2017, p.135).

Nella rimodulazione dello sviluppo italiano, conseguente al riconoscimento dell'era della metamorfosi urbana, sarebbe stato necessario un disegno nazionale e integrato di città metropolitane e medie, territori intermedi e aree interne, capace di offrire la necessaria selezione delle risorse, l'indispensabile generazione di ricchezza, l'efficace attivazione di opportunità di lavoro e di crescita della produttività. Sarebbe servita un'armatura territoriale differenziata e fortemente contestuale in grado di agire sistematicamente come propulsione creativa e sostenibile delle diverse economie locali e regionali e come connessione verso le economie globali che oggi tornano a pretendere diversificazione, profilazione e identità. Niente di tutto questo è avvenuto e, invece, si è proceduto con l'istituzione attraverso la Legge Del Rio di 14 Città (vetero) Metropolitane perimetrata attraverso la coincidenza con le corrispondenti province abolite e sostituite. Città Metropolitane affannate, il cui motore generativo di competitività (questa era la finalità dichiarata) è costretto a girare con un carburante

³ Sulle metamorfosi dell'urbanistica nell'era della metamorfosi e della transizione intelligente si veda il libro di Mosè Ricci, *Nuovi Paradigmi*, Listlab, Trento-Barcelona, 2012 che prima di altri studiosi riconosce la necessità di individuare nuove risposte alle domande insediative, di mobilità e produttive. Si veda anche il mio libro *Re-imagining Urbanism*, Listlab, Trento-Barcelona, 2013, dedicato alle città creative, intelligenti e resilienti per i tempi che cambiano. Sulle forme e relazioni dell'Italia post-metropolitana si veda il volume curato da Alessandro Balducci, Valeria Fedeli, Francesco Curci, *Oltre la Metropoli, L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano, 2017.

territoriale annacquato da aree rurali e montane non connesse, con centri costieri e aree interne che, seppur oggetto di politiche specifiche, non riescono ad uscire da una dimensione secondaria, anche se spesso posseggono molti di quei nuovi capitali territoriali e sociali necessari nella nuova economia.

Oggi dobbiamo avere l'ambizione di affrontare la riorganizzazione dell'architettura istituzionale imperfetta (e comunque indispensabile per non dover aspettare altri cinquant'anni dal primo tentativo di metropolizzazione dell'Italia) dell'armatura metropolitana italiana come una grande occasione per riarticolare il paese in piattaforme di sviluppo, in territori dell'innovazione e in ambienti di coesione. Le Città Metropolitane devono essere ripensate – e soprattutto ridefinite nelle identificazioni, nelle specializzazioni e nei perimetri – per agire come nuovi e più performanti *driver* attorno ai quali riorganizzare sia i contesti peri-metropolitani e sub-metropolitani che le aree interne, in una rinnovata organizzazione policentrica e reticolare dell'Italia. Va superata la visione delle città metropolitane come sistema funzionale gravitazionale, cioè come un sistema di comunità urbane autonome che quotidianamente scambiano flussi (materiali e immateriali) con un ampio contesto territoriale, agendo come nodo di interscambio di una rete di municipalità. Non possiamo più limitarci a estendere gli effetti della aggregazione e integrazione urbana oltre la dimensione comunale per coinvolgere gli ampi sistemi culturali, sociali ed economici che ne caratterizzano le identità plurime concorrendo al rafforzamento delle relazioni metropolitane, poiché esse hanno spesso raggiunto la loro soglia di efficienza, avviando il declino del sistema.

È indispensabile accettare la sfida di trovare un nuovo paradigma che sorregga le nuove relazioni insediative, produttive e culturali sempre più fluide, aperte e mutevoli. Abbiamo bisogno di una nuova generazione di città metropolitane più adeguata a cogliere le opportunità della transizione dello sviluppo e maggiormente in grado di riattivare i metabolismi territoriali, soprattutto nelle regioni in ritardo di sviluppo. Dobbiamo elaborare nuovi paradigmi non gravitazionali che siano in grado di riconoscere e guidare le nuove relazioni iper-metropolitane che i territori locali – urbani e rurali in rinnovate combinazioni – fanno intravedere.

Al tradizionale modello metropolitano aggregatore, centripeto e duale (tra città metropolitane e aree interne) occorre sostituire un modello di Italia che definisco “iper-metropolitana”, perché formata da sistemi di sistemi insediativi in grado di interpretare le varie forme di agglomerazione urbana. Un'Italia pluralmente metropolitana poiché declina in modi differenti le forme spaziali, sociali ed economiche dell'insediamento umano. Un'Italia che non rifiuti la sfida di sistemi metropolitani di nuova generazione capaci di interpretare le emergenti geografie ed economie insediative. Un modello avanzato, non

post-qualcosa ma convintamente altro, perché basato su un approccio strategico – e quindi selettivo – che declini il territorio in differenti configurazioni insediative e produttive: piattaforme strategiche interregionali, super-organismi metropolitani, territori snodo, arcipelaghi territoriali, microcosmi insediativi. Un'Italia composta da iper-metropoli – sistemi di sistemi come si diceva prima – con identità, magnitudo, specializzazioni e relazioni territoriali differenziate, in grado di guidare con maggiore chiarezza la visione, il progetto e la norma dei piani strategici metropolitani, delle agende urbane e dei piani di area vasta, perché non siano la stanca riproposizione di pratiche tradizionali e il rituale uso di strumenti consolidati ma ormai spuntati e quindi non in grado di agire nel nuovo paradigma metropolitano.

Nel modello iper-metropolitano che vogliamo perseguire, quindi, dobbiamo saper riconoscere il identità e valore delle diverse configurazioni dell'urbanizzazione regionale. Prima di tutto, poiché la competizione internazionale lo richiede, dobbiamo attivare il valore aggiunto di quelli che definisco “super-organismi metropolitani”, cioè sistemi multi-urbani composti da comunità coese e specializzate, non connesse solo da relazioni gravitazionali unidirezionali, dove le diverse componenti territoriali abbiano un ruolo chiaro e definito e – come le componenti di un meccanismo perfetto – agiscono all'unisono concorrendo in maniera differenziale e incrementale al perseguimento dello sviluppo dell'organismo. Il super-organismo metropolitano non è quindi la somma delle parti, ma un nuovo sistema urbano policentrico caratterizzato dalla specializzazione reticolare delle funzioni, che valorizza sia i nodi che le reti entro una nuova relazione super-urbana. Il super-organismo metropolitano non è l'aggregazione conveniente delle sue componenti, ma è una nuova multi-città dell'innovazione, della creatività e delle opportunità differenziate che privilegia il recupero dell'esistente e che riduce lo spreco di risorse e li rende un'opportunità per la diversificazione delle funzioni. È un nuovo tipo di città metropolitana che non ha solo una forza centripeta che tutto erode, ma che agisce per relazioni multiple e multidirezionali, che è sensibile al paesaggio rurale entro cui si colloca e che è protesa alla riattivazione delle aree sottoutilizzate come potenziamento di centralità diversificate capaci di attivare la rigenerazione sociale e la necessaria vitalità economica.

In Italia non esistono solo i super-organismi metropolitani, ma dobbiamo riconoscere l'esistenza – o più spesso facilitare lo sviluppo – degli “arcipelaghi territoriali” come sistemi insediativi che, attingendo alla proprie storie locali che attraversano il palinsesto del tempo e alle apparenti marginalizzazioni, sono oggi in grado di offrirsi come alternativi all'aggregazione metropolitana e alla congestione. Sono sistemi insediativi policentrici e reticolari – frattali – che superano l'antinomia tra aggregazione e dispersione, caratterizzati da cicli

di vita più circolari, capaci di fungere da *hub* per la connessione alle necessarie reti globali (attraverso le reti tematiche, per esempio) dei piccoli reticoli urbani e rurali locali, altrimenti esclusi dalla connessione diretta alle reti di maggiori dimensioni⁴. L'arcipelago territoriale è un sistema di insediamenti urbano/rurali collegati dalle trame produttive tradizionali e dalle infrastrutture di paesaggio, il cui sistema connettivo è spesso composto dai reticoli ecologici verdi e blu. Un sistema di cellule urbane addensate da interfacce vegetali – agricole o naturalistiche – con funzioni diverse che fungono da tessuto connettivo degli insediamenti urbani che smettono di essere “isole” per entrare in una più fertile dimensione reticolare, porosa e interconnessa. Gli arcipelaghi territoriali sono, quindi, i luoghi della cura del territorio, dei metabolismi circolari basati sulle sapienze delle comunità, sono i luoghi dell'intelligenza collettiva prima che tecnologica. Sono luoghi capaci di accogliere le comunità in transizione di sviluppo alla ricerca di cicli di vita meno erosivi. Luoghi che pulsano con un ritmo diverso, ma non meno potente.

Per trasferire le macro-funzioni iper-metropolitane (dei super-organismi e degli arcipelaghi) alle politiche urbane, esse dovranno essere caratterizzate da un sistema insediativo residenziale e produttivo policentrico (areale o reticolare) che superi la classica forma gerarchica concentrica e aderisca ai processi di post-metropolizzazione più maturi presenti in Europa. Le città iper-metropolitane di nuova generazione dovranno essere dotate di efficaci e regolamentati sistemi governance multilivello e di strumenti di pianificazione strategica di livello metropolitano che permettano di mettere a sistema nodi e reti dello sviluppo in forme distribuite e non erosive delle risorse territoriali più preziose. Saranno città capaci di erogare servizi comprensoriali, soprattutto quelli legati all'innovazione dello sviluppo, alla competitività della produzione, all'attrattività e ai cicli del metabolismo urbano; ma anche capaci di aggregare le comunità locali attorno a progetti condivisi che pur mantenendone la diversità manifestino un elevato grado di identità collettiva. Infine dovranno concorrere alla realizzazione di un sistema urbano ecologicamente sostenibile attraverso la riduzione del consumo di suolo e la promozione dei principi e delle pratiche di rigenerazione urbana, di riuso e riciclo, nonché al miglioramento dei cicli vitali delle città (energia, acqua, rifiuti).

Il libro di Annalisa Contato agisce in questa metamorfosi, con un approccio rigoroso che ci restituisce una mappa accurata delle posizioni teoriche e pratiche, delle ipotesi di lavoro e delle sperimentazioni per delineare, con approccio critico e tensione operativa, la strada di un policentrismo reticolare. Una strada che, per l'Italia, non è solo un'ipotesi di lavoro, ma una solida prospettiva per

⁴ Sulla cooperazione urbano-rurale si vedano gli studi dell'Oecd, *Rural-Urban Partnerships. An Integrated Approach to Economic Development*, Paris, 2013.

le nuove politiche di urbanizzazione, che sappiano rifiutare consapevolmente il modello gravitazionale per sperimentare un modello di sviluppo che ristruttururi il modello di sviluppo verso un sistema articolato tra *gateway cities* (i super-organismi) e sistemi policentrici intermedi (gli arcipelaghi territoriali) non alternativi o, peggio, in competizione, ma in fruttuosa complementarità. Un modello, dispiegato e approfondito nello svolgersi del libro, che consenta al paese di competere con i sistemi metropolitani europei, ma anche di mettere a valore la peculiarità italiana di un'armatura di città intermedie e territori rurali urbanizzati che consentano di passare da una sterile manutenzione del modello ad una fertile innovazione del sistema insediativo che riattivi sistemi produttivi, economici, culturali e sociali. Un lavoro, quello di Annalisa Contato, accurato e in grado di tradurre in processi di governance e protocolli di pianificazione territoriale le riflessioni teoriche che provengono dalla letteratura più matura e dalle pratiche avanzate in corso (in Germania, Olanda e Polonia) che, con maggiore tempestività dell'Italia, hanno compreso la necessità di dare forma spaziale alla metamorfosi dei sistemi insediativi, verso una nuova reticolarità delle relazioni umane e urbane che intessono il territorio post-metropolitano. È, quindi, un libro indispensabile – frutto di una lunga e approfondita ricerca di dottorato – per conoscere, per comprendere e, soprattutto, per agire. Perché la metamorfosi del mondo ci impone di abbandonare la *comfort zone* della manutenzione del vecchio modello di insediamento umano e sviluppo e percorrere con coraggio la strada della rivoluzione urbana, la quale richiede maggiore flessibilità, connettività, pluralità e competitività per uno sviluppo territoriale – ma anche umano – che sappia cogliere i segnali di innovazione che da tempo sono sotto i nostri occhi.

Introduzione

Partendo dall'osservazione del sociologo urbano Manuel Castells (1974), secondo cui non è possibile studiare la città in una prospettiva esclusivamente urbana, lo studio che ha condotto alla redazione di questo volume prende avvio dall'osservazione che l'era del post-fordismo, l'avvento della società della conoscenza, la globalizzazione – come causa dei cambiamenti nell'ordine spaziale –, l'economia globale e l'economia dell'informazione – che ampliano le possibilità di mobilitazione dei capitali e creano flussi che attraversano l'intero globo e abbattano le distanze –, sono tutti fattori che, oltre a influire a livello sociale, economico e relazionale, stanno producendo significativi cambiamenti nelle trasformazioni urbane, sia in termini spaziali che relazionali, modificando repentinamente le configurazioni spazio-funzionali, rendendo la struttura delle città un sistema sempre più complesso e in costante riorganizzazione.

In questo scenario, si assiste a un duplice modo in cui i sistemi territoriali si stanno trasformando: da un lato i continui sviluppi del settore delle comunicazioni e l'espansione dell'industria dell'informazione producono una tendenza alla dispersione territoriale delle attività economiche; dall'altro si osserva una contrapposta tendenza, ovvero una concentrazione territoriale di attività altamente specializzate, di funzioni superiori di controllo, che stanno generando nodi territoriali centralizzati, caratterizzati da una iper-concentrazione di strutture materiali, che si pongono come luoghi strategici globali delle città (Sassen, 2010) e che, interconnessi fra loro, tracciano nuove geografie e disegnano le reti entro cui si territorializza l'economia mondiale.

Le trasformazioni delle città, infatti, sono sempre più slegate dalla reale posizione fisica nello spazio geo-referenziato e dalla contiguità spaziale, seguendo, invece, le logiche della geografia dei flussi: è nello spazio geografico inteso in senso relazionale (Castells, 2002), nella griglia disegnata dai flussi (Dematteis, 1985) che genera nuove logiche spaziali e che si contrappone allo

spazio dei luoghi e nelle dinamiche economiche e sociali dell'era globale che è possibile comprendere le cause dei cambiamenti e definire i nuovi processi di sviluppo territoriale.

Si osserva che le città sono tornate ad assumere un ruolo chiave nei processi di sviluppo e trasformazione e sono oggetto di nuove configurazioni spaziali, infrastrutturali e logistiche, determinanti per la definizione di gerarchia, ruolo, opportunità, possibilità di sviluppo e rango nel sistema internazionale.

Tali considerazioni, la valutazione degli effetti delle dinamiche globali sui sistemi territoriali, lo studio sul progressivo evolversi delle relazioni inter e intra-urbane – attraverso le quali le città devono rispondere alle mutazioni cui sono costantemente sottoposte – la presa di coscienza che le città sono i luoghi in cui si territorializzano le dinamiche globali e in cui avviene l'integrazione tra locale e globale, conducono a riflettere sugli attuali modelli di sviluppo, non più adatti a gestire le nuove forme di organizzazione spaziale del territorio e, pertanto, necessitano di essere ripensati.

La precedente generazione di pianificazione urbanistica, infatti, ha generato modelli di città debolmente dotati di flessibilità che, oggi, soffrono il mutamento delle relazioni spazio-temporali necessarie per far fronte alle dinamiche globali. La crisi degli attuali modelli di sviluppo trova spiegazione nella loro staticità e manifesta l'esigenza di attivare processi di sviluppo non più vincolati ai confini territoriali in senso amministrativo, ma che siano territorialmente flessibili, inseguendo la specializzazione e l'integrazione funzionale come strategia per valorizzare le identità locali, ampliando le potenzialità competitive al livello delle relazioni globali.

Partendo da tali considerazioni e con l'intento di elaborare un modello di sviluppo territoriale che tenga conto dei nuovi processi che influenzano le città, che ne modificano costantemente funzioni e rango, che ne determinano il ruolo e la capacità di relazionarsi con il contesto globale, in questo volume – esito del lavoro di ricerca svolto durante il percorso di dottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale e successivamente approfondito – si affronta lo studio del modello reticolare avendo riconosciuto nella “rete” e nei “nodi” che la compongono quegli elementi in grado di intercettare la nuova logica spaziale disegnata dai flussi e si propone un modello di sviluppo delle città che sia in grado di riconfigurare il territorio per creare spazi competitivi multi-livello, in cui i territori possono interagire e relazionarsi e il paradigma della “rete” diventa il modo con cui interpretare e intercettare la nuova logica spaziale dei flussi.

In quest'ottica, le logiche che danno maggior peso a un territorio dipendono dallo spazio dei flussi e dalle connessioni reticolari di cui è parte. Sulla base della tipologia dei flussi che può essere presa in esame e, quindi, della specifica rete di relazioni, i nodi – ovvero le città – annullano la distanza spaziale

interposta fra loro attivando processi di *networking*. La città torna così a essere un luogo denso di importanza, in cui si territorializzano le dinamiche globali e, attraverso la struttura reticolare, può avvenire l'interazione tra i contesti locali e globali: «nel denso territorio europeo emergono nuovi fenomeni urbani: la città-nodo, le città-regioni, le città-rete sono forme di irradiazione e di innovazione» (Perulli, 2007, p.14). Osservando, infatti, che i processi sociali ed economici si stanno riorganizzando secondo logiche di rete, ritenendo queste ultime fondamentali per l'esistenza della città stessa, ripensando i centri delle città in un'ottica globale, in cui diventano nodi di sistemi reticolari (Perulli, 1998), le reti di città sono espressione della crescente convinzione che, accanto alla cooperazione verticale, anche la cooperazione orizzontale e i collegamenti tra le città sono importanti, e la presenza di disponibilità di risorse umane, di corridoi transnazionali di trasporto e di comunicazione di elevata qualità diventano prerogative importanti (Houtum van e Legendijk, 2001).

La "rete", allora, sembra porsi come la forma più adatta alla complessità delle interazioni e dei modelli di sviluppo derivanti da essi, sia in termini di organizzazione spaziale per favorire le connessioni, che di organizzazione delle relazioni verso l'interno e verso l'esterno. Nelle sue diverse accezioni, la rete si pone come struttura, come spina dorsale di un sistema nuovo che sia capace di interagire, relazionarsi ed essere flessibile ai mutamenti, il cui valore cresce in maniera esponenziale all'aumentare del numero dei nodi che vi appartengono.

Lo studio del modello insediativo policentrico e di quello reticolare è stato un ulteriore tassello per comprendere come il primo – sistema insediativo consolidato del territorio europeo, che connette poli funzionalmente integrati – possa diventare generatore di reti e il secondo possa interagire, integrare e potenziare il modello policentrico, affinché questi due modelli possano trarre vantaggio l'uno dall'altro.

Nonostante le differenti opinioni in merito alla presenza o meno di una città dominante all'interno di un sistema territoriale o la presenza di più città, con dimensioni simili, in cui nessuna ha una posizione dominante, quello che in questo studio ha assunto rilievo è la presenza di specializzazioni funzionali, di un elevato grado di interazione, di relazioni intra e inter-urbane (cooperazione orizzontale) e la condivisione della conoscenza, come componenti che aumentano il potenziale del territorio che può raggiungere, così, massa critica, capacità competitive e strutturazione delle risorse tale da poter rispondere meglio ai processi globali.

È affrontato anche il problema della diversa scala territoriale a cui può essere applicato il modello insediativo che si propone, riconoscendo due diversi livelli di organizzazione spaziale: uno che riguarda l'organizzazione interna, in cui le strategie di sviluppo intervengono nella direzione dell'integrazione

e cooperazione funzionale al fine di evitare fenomeni di competizione interna che annullerebbero i vantaggi del sistema stesso; l'altro, che riguarda l'oltrepassare i confini geografici, intrecciando il modello policentrico a livello regionale con le logiche di rete per favorire le relazioni fra più sistemi policentrici. Partendo, quindi, dal modello insediativo policentrico, applicando il concetto di *poly-decentricity* (Cattan, 2007) – al fine di diffondere a tutto il territorio i flussi provenienti dall'esterno e di riversare i flussi interni nelle reti esterne, per estendere i vantaggi all'intero sistema policentrico – definito un nodo strategico di interfaccia, individuato nella figura territoriale della *gateway city* – in cui avviene l'intersezione tra le relazioni orizzontali e le relazioni verticali, che svolga il ruolo di “commutatore di flussi e servizi” (Carta, 2010) per far relazionare il sistema locale con quello globale, evitando che l'intero sistema policentrico sia solo dipendente da essa, ma che ne sia interdipendente – si propone un “modello di policentrismo reticolare”, con l'obiettivo di dare diversa configurazione ai territori nell'ottica della flessibilità e della possibilità di generare spazi competitivi multi-livello e che intrecci le potenzialità di un territorio policentrico funzionalmente specializzato con i vantaggi che offre la rete, operatore spazio-temporale flessibile e capace di connettere situazioni eterogenee.

I primi capitoli del volume sono dedicati all'inquadramento scientifico del tema e alla definizione dell'apparato teorico al fine di costruire, tramite un approccio deduttivo, un quadro conoscitivo e teorico di riferimento.

Il primo capitolo propone un regesto critico delle teorie e dell'evoluzione del concetto di rete attingendo sia alla letteratura delle scienze sociali, geografiche ed economiche sia alle pratiche relative alla spazializzazione delle reti in ambito territoriale, evidenziando analogie e differenze tra le diverse teorie e le evoluzioni del paradigma delle reti di città.

Nel secondo capitolo si analizza: la globalizzazione e le dinamiche dell'economia globale come processi i cui effetti stanno influenzando e condizionando lo sviluppo dei sistemi urbani; le città e le regioni globali, nuove forme urbane come conseguenza dei processi analizzati; la dialettica locale/globale e le relazioni che si creano tra questi due livelli, per comprendere come e dove avviene l'intersezione tra le relazioni orizzontali e quelle verticali.

Il terzo capitolo indaga e interpreta il modello insediativo policentrico al fine di riscontrare possibili relazioni con il modello reticolare e possibilità di interazione tra i due modelli. L'analisi descrittivo-comparativa dei territori europei policentrici analizzati (Polonia, Olanda, Germania) ha permesso di valutare il rapporto tra le teorie e la realtà, di verificare sul campo potenzialità e problematicità del tema affrontato, di acquisire spunti per il dibattito disci-

plinare e ha condotto alla formulazione dell'ipotesi di un "modello policentrico reticolare multi-livello", in cui è stata posta particolare attenzione al ruolo delle città-nodo ai diversi livelli di relazioni spaziali. Nello stesso capitolo sono analizzati con particolare attenzione i territori in cui i flussi, materiali e immateriali, trovano la loro dimensione spaziale e il locale si connette con il globale, ovvero: le piattaforme territoriali e le *gateway city*, nuove configurazioni territoriali, esito delle dinamiche di sviluppo e di trasformazione in corso. Le *gateway city* europee, città che sono state capaci di evolversi, innovarsi e valorizzare le identità locali, diventando un motore per lo sviluppo dell'intero contesto regionale di riferimento, configurandosi nella scena globale come *hub* di tutte le città-nodo del sistema territoriale ad essa connesse, possiedono caratteristiche funzionali, strutturali, infrastrutturali e capacità relazionali sia con il contesto territoriale locale in cui sono inserite, sia con il contesto sovralocale e globale.

Nel quarto capitolo si tratta il processo di *networking*, nella due accezioni di *networking* passivo e attivo, si declinano le possibili fasi di un nodo che entra a far parte di una rete e si evidenzia il ruolo strategico che può essere assunto dai sistemi territoriali locali nelle logiche di rete.

Nel quinto capitolo, infine, l'analisi delle relazioni tra il policentrismo territoriale e le reti di città permette di proporre un'ipotesi di modello di sviluppo policentrico reticolare, definendo le relazioni orizzontali e verticali nei diversi spazi relazionali individuati. Si conclude la dissertazione con una critica/proposta relativa alla pianificazione territoriale in Italia di questi territori che deve tener conto delle nuove forme dell'urbano, mettendo in luce anche le questioni ancora aperte dovute al processo di *rescaling* e alla necessità di ridefinire una governance per i territori reticolari policentrici.